

L'arte di far scoprire l'arte

di Natasha Lardera

Renee Vara mi dà il benvenuto nel suo bellissimo loft di Soho. È il classico loft da sogno, tipico in questa zona della città, in un palazzo vecchio uno spazio immenso con mattoni a vista e opere d'arte sparse qua e là. Renee, con stivali di vernice viola leggermente coperti dal grembiule da cucina, sta preparando gli antipasti per gli ospiti che puntualmente rispondono ai suoi inviti per raggiungerla a discutere sul mondo dell'arte. La sua è la versione moderna dei salotti dei letterati. Invece di esserci Edgar Allan Poe a recitare la sua poesia *Il Corvo*, ci sono galleristi, collezionisti, artisti e semplici amanti dell'arte che, con un bicchiere di vino, tartine e caramelle a forma di dinosauro, parlano sulla situazione dell'arte ai giorni nostri. Tema principale della serata a cui sono anch'io presente è l'emigrazione delle gallerie da Soho a Chelsea. "Mando gli inviti ad un gruppo limitato di persone ma non troppo esclusivo," spiega Renee, "è importante avere l'opportunità di parlare di arte." La discussione è accesa, c'è persino chi, attaccato da tutti, decide di andarsene arrabbiato prima della fine. Per me è una rivelazione, pensavo che la gente litigasse solo per questioni di politica, religione e calcio.

Nata in New Jersey da una famiglia di origine siciliana (da parte di madre) e calabrese (padre), Renee è la fondatrice di *Vara Global Fine Arts LLC*, una compagnia privata che offre servizi di consulenze nella selezione di opere d'arte per collezioni private e non. "Il primo consiglio che do ad un collezionista è di sapere bene che cosa vuole collezionare. E ci vuole tempo," spiega Renee, "Dopo aver evidenziato quali elementi estetici ti piacciono e che periodo vuoi collezionare, è il momento di imparare la meccanica del mercato. E questo lo si può fare solo con l'aiuto di un esperto, in quanto sono cose che solo un *insider* sa con molte regole da rispettare che non sono scritte nero su bianco. L'errore peggiore è di comprare un'opera senza neanche pensarci, solo perché qualcuno te lo dice."

Renee è anche membro della *Appraisers Association of America*, professoressa a NYU dove insegna storia dell'arte, e tiene conferenze sull'arte contemporanea al Guggenheim Museum. Renee ha curato delle esposizioni alla

Renee Vara, docente universitaria di storia dell'arte, organizzatrice di mostre ed eventi di beneficenza, nel suo loft di SoHo fa discutere di nuovi artisti da lanciare. È l'esperta per chi vuol investire nel mercato dell'arte senza scottarsi: "Ci vuole tempo prima di capire cosa si vuol collezionare... per certi meccanismi e regole ci vogliono i consigli di un *insider*"

A destra Renee Vara



Biennale di Venezia e di Istanbul, a Art Basel a Miami, alla galleria di Hunter College, al Makor Center e a molte fiere di Scope Art.

Per l'ultima Biennale di Venezia ha organizzato un evento di beneficenza che raggruppava diversi giovani artisti su una barca. I suoi progetti curatoriali danno spazio a molti artisti di rilevante importanza che sono già stati riconosciuti da importanti centri media, incluso la CNN. E i progetti crescono sempre.

Il suo lavoro mi incuriosisce seriamente e le chiedo come fa... ovvero riconosce subito a prima vista il valore di un'opera d'arte o c'è il bisogno di studiarla per un po'?

"Di solito se l'opera è del mio periodo di specializzazione - dopo guerra e contemporaneo - ho già un'idea del suo valore storico e finanziario. Ma devo sempre osservare bene, in quanto ogni lavoro ha le sue caratteristiche e richiede un'analisi contemplativa accurata. Bisogna osservare il pezzo come un medico fa con

il suo paziente per poi fare una diagnosi. Questo è, naturalmente, il momento più intimo che ho con le opere ed è il motivo per cui l'artista fa quello che fa. Spesso il significato di un'opera ti colpisce dopo averla osservata, perché un buon pezzo ti farà sempre pensare, che tu lo abbia visto 1 o 10 volte."

Renee ha avuto sin da bambina un forte interesse per l'arte e l'estetica, gli è stato tramandato dai familiari (la nonna era sarta, la madre la Martha Stewart della famiglia, ovvero creava di tutto, ed il padre uno scienziato dalle idee singolari, per lui i figli dovevano fare tutto quello che si sentivano senza direzione alcuna). "Non eravamo come i nostri coetanei, eravamo diversi perché spinti ad avere la nostra individualità. I miei non mi hanno mai detto come dovevo vestirmi o cosa dovevo fare." Forte influenza è venuta dalla scuola frequentata da bambina, la Scuola Montessori. Lì i bimbi vengono incoraggiati a fare tutto quello che vogliono come vogliono. "Creavamo tut-

to noi," spiega Renee, "dalle decorazioni natalizie fatte a mano a vere e proprie opere d'arte." Il primo vero corso d'arte Renee lo ha frequentato quando era al College nella facoltà di medicina. E così è nato l'amore per l'arte e specialmente con il perché dell'arte - perché aveva quell'aspetto, perché aveva un valore culturale - "e per me quest'analisi era come l'analisi che fa un dottore." E così in un solo anno Renee si laurea con lode in storia dell'arte. Il desiderio avuto per anni di diventare medico svanisce in un fulmine, e l'arte prende il sopravvento. "È stata una decisione un po' affrettata ma so che è stata quella giusta. Odiavo l'ospedale e so che molti medici non sono contenti perché schiacciati dalle compagnie di assicurazione e dalla troppa burocrazia. È stata la decisione giusta perché sono una persona creativa cresciuta in una famiglia creativa che trovo tipicamente italiana." Alla scuola Montessori Renee ha anche imparato che maschi e femmine non sono diversi ma poi, nel mondo vero, si è scontrata con la realtà, "Penso che essere una donna intelligente, aggressiva e ambiziosa non sia ancora interamente accettato. Non sono cresciuta con l'idea di essere la ragazza ideale ma sono sempre stata incoraggiata ad essere molto indipendente e ambiziosa senza limitazioni o differenze. Le statistiche però dicono che i galleristi più famosi, i professionisti di alto livello nei musei importanti, sono ancora in maggioranza uomini. So per certo che donno della mia generazione, me inclusa, devono lavorare molto di più di un qualsiasi uomo e questo forse è ad indicare che è ancora un po' difficile per noi donne."

La situazione nel mondo dell'arte può essere ancora un po' complicata per le donne ma, secondo Renee, non lo è per artisti stranieri, in quanto il mondo dell'arte non è mai stato così universale come in questo momento. "E gli italiani? La Biennale di Venezia è una delle biennali più ammirate e rispettate del mondo. Ci sono tantissimi italiani in questo campo. Penso che questa sia una cosa importantissima di cui io parlo a lungo nelle mie lezioni alla NYU e al Guggenheim. La tecnologia e la mobilità della nostra generazione ha reso possibili l'arte globale - nessuna regione o paese è *off-limits*. Infatti noi nel mondo dell'arte ci troviamo a passare più tempo negli aeroporti che in gallerie o musei."

Per informazioni www.varaart.com

segue da pag.4

...recuperare le opere in possesso del Getty ed anche la sua audacia nell'affermare che: «I tempi sono cambiati, era luogo comune pensare che l'Italia non fosse in grado di salvaguardare la sua eredità culturale, non è più così. I musei stranieri devono capire che non possono mostrare al pubblico opere d'arte che ci sono state sottratte illegalmente, su questo non transigiamo. Ribadisco lo stesso concetto per le due statue custodite al Getty, devono tornare in Italia, in un modo o nell'altro. Tra l'altro, proprio per scoraggiare il traffico illegale di opere d'arte abbiamo da poco sottoscritto un accordo con la Svizzera per rendere più difficile ai trafficanti di passare attraverso il territorio elvetico».

Due domande impegnative anche da parte del pubblico, una sulla tassazione che colpisce chi compra all'estero opere d'arte italiane e poi

LE PROMESSE DEL MINISTRO RUTELLI A NEW YORK



Il ministro Rutelli alla Nyu tra i professori Monda e Albertini e mentre riceve la medaglia dalla Baronessa Zerilli-Marimò (Foto di Julia Griner)

le riporta in Italia, e che è pari al 20%, e l'altra sul triste dato che ormai l'Italia non è più la patria dei cantanti lirici e i teatri sono quasi tutti al collasso. Sul primo argomento Rutelli ha promesso di impegnarsi ad abolire quella che anche lui ritiene una tassa ingiusta. Sull'argomento opera ha risposto glissando, forse troppo, su un rischio che poi alla fine è tristemente

una certezza. Rutelli ha detto che: «Noi italiani siamo orgogliosi che ci siano tanti cantanti stranieri che imparano la nostra lingua per cantare le opere liriche. Per ora ci accontentiamo di questo».

Suggeriamo, invece, di non accontentarsi perché anche il teatro come i musei o i monumenti fa parte del patrimonio artistico italiano, e visto che



in Italia ogni allestimento "arranca" e i direttori sono continuamente con l'acqua alla gola, rimbocchiamoci le mani invece di adagiarsi sugli allori ed essere fieri che all'estero il teatro "parli" italiano, mentre a casa nostra è in via di estinzione. A fine dibattito, la baronessa Zerilli-Marimò ed i membri del board della Casa Italiana - tra i quali abbiamo riconosciuto il giudice

Massaro e l'ex congressman Guarini - hanno conferito al ministro una medaglia ricordo.

La giornata di Rutelli si è conclusa al Rockefeller Plaza, negli uffici Enit (Ente nazionale turismo italiano) dove si è svolto il ricevimento offerto ad autorità ed operatori turistici in occasione della tradizionale cerimonia di accensione dell'albero di Natale.

Alla fine, tra la folla, siamo riusciti ad avvicinarlo e fargli una domanda/provocazione.

Onorevole una volta completato il recupero delle opere d'arte italiane, dove finiranno? Sappiamo che in Italia molti capolavori sono negli scantinati dei musei, non si corre lo stesso rischio?

«No, le opere saranno distribuite con certi criteri e aggiungo che io stesso, quando ero sindaco di Roma, ho aperto una trentina di musei».

Ministro, non vediamo l'ora di poterla rivedere fra cinque anni.

G.D.M.